

Francesca Acetino*

*Casa, lavoro e famiglia: spunti per nuove prospettive
sulle significazioni spaziali e le performance di genere*

Parole chiave: Covid-19, lockdown, geografia di genere, geografia della famiglia, spazio pubblico/privato, lavoro domestico.

Questo contributo teorico, inserendosi nel panorama della geografia di genere e della famiglia, si propone di aprire il dibattito sul cambiamento di uso e significato dello spazio pubblico e privato durante il primo lockdown (marzo-aprile 2020) e su come tali cambiamenti abbiano modificato le pratiche di genere. Tali risemantizzazioni hanno visto la casa diventare luogo di condensazione di diverse attività, mentre lo spazio pubblico veniva dipinto e percepito come infetto e pericoloso. L'intento di questo contributo è quello di ripercorrere la letteratura che ha analizzato tali risignificazioni proponendo per gli studi futuri un focus su come sia cambiato il lavoro domestico adottando uno sguardo di genere, e indagando come nuove significazioni spaziali possano aprire la strada a nuove tipologie di performance di genere.

Home, Work and Family: ideas for new perspectives on spatial meanings and gender performances

Keywords: Covid-19, lockdown, gender geography, family geography, public/private space, domestic work.

This theoretical work, placing in gender geography and family geography, aims to open the debate on the critical investigation of the change in use and meaning of public and private space during the first Covid-19 lockdown in Italy (March-April 2020) and of how these changes have affected gender practices. These re-semanticizations have seen the home as place of condensation of various activities and the public space as infected and dangerous. The intention is to retrace the literature that has analyzed these

* Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità, Dottorato di ricerca in Studi geografici, Università di Padova, Via del Santo 26, 35123 Padova, francesca.acetino@phd.unipd.it.

Saggio proposto alla redazione il 23 giugno 2023, accettato il 14 novembre 2023.

Rivista geografica italiana, CXXXI, Fasc. 2, giugno 2024, Issn 0035-6697, pp. 5-25, Doi 10.3280/rgioa2-2024oa17806

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

resignifications, and to propose to future studies a focus on how domestic work has been transformed by adopting a gender perspective, investigating how new spatial meanings can pave the way for new typologies of gender performance.

1. INTRODUZIONE – Questo contributo teorico intende confrontare varie aree di ricerca, ed in particolare la geografia di genere (§2.1), la geografia del quotidiano (§2.2) e la geografia della famiglia (§2.3) per mettere in luce, dopo aver declinato tali geografie nel contesto della situazione pandemica di marzo-aprile 2020 in Italia (§3.1, §3.2), un campo non ancora debitamente indagato nella letteratura: il lavoro domestico situato nello spazio pubblico urbano durante la pandemia da Covid-19 e svolto all'interno della famiglia, qui intesa come sistema relazionale (§3.3).

Si intende quindi proporre che i cambiamenti relativi all'utilizzo e alla valorizzazione dello spazio avvenuti durante il primo *lockdown* in Italia abbiano influenzato le pratiche di genere e le tipologie di lavoro ad esse associate e che i modi in cui tali pratiche siano state modificate non siano stati adeguatamente indagati. Si procederà quindi con una rassegna della letteratura sulla casa (§2.2) con un focus sul concetto di casa in tempo di Covid-19 (§3.1); sul concetto di lavoro (§2.1) con un affondo sul cambiamento del lavoro in tempo di pandemia (§3.2); per concludere con una riflessione sul lavoro domestico nello spazio pubblico (§3.3). Tale riflessione mira a proporre il lavoro domestico nello spazio pubblico come luogo inconsueto da cui osservare come spazio e genere si costituiscono vicendevolmente: questo punto di vista è infatti poco utilizzato, è un campo di indagine ancora da approfondire, ma che, ponendosi al di fuori dei rigidi binarismi *casalavoro, produzione/riproduzione* (Rose, 1993), può offrire prospettive inedite.

Il 9 marzo 2020 il Presidente del Consiglio Conte dispone restrizioni per l'intero paese e l'11 marzo 2020 l'Italia entra ufficialmente in *lockdown*: non si può uscire di casa se non con un'autocertificazione che dichiara che lo si sta facendo per motivi di lavoro, di salute, o per quella pratica estremamente ordinaria definita come 'fare la spesa'. Il 9 marzo 2020 la vita quotidiana delle persone che vivono in Italia è dunque inaspettatamente cambiata, e si sono dovuti fare i conti con nuove spazializzazioni delle proprie attività, nuovi significati associati a spazi che prima si davano per scontati (Primi e Marchioro, 2021). La casa, 'dentro', diviene il luogo in cui, dall'11 marzo al 4 maggio 2020, le persone sono costrette a stare; un luogo di sicurezza che si va a contrapporre fortemente a uno spazio pubblico, un 'fuori', percepito come luogo di pericolo. La percezione dello spazio urbano si trasforma e così quella della propria dimora.

Cambiano anche le abitudini legate al lavoro produttivo e a quello riproduttivo. Se il primo tipo di lavoro, con riferimento ai mesi che vanno da marzo ad aprile 2020, è già stato oggetto di numerosi studi sui cambiamenti intercorsi, con particolare riferimento all'introduzione del lavoro da casa e alle sue implicazioni

(Mingrado, Perali e Reggio, 2020; Risi e Pronzato, 2021; Mariotti e Rossi, 2023), non è stata dedicata altrettanta attenzione ai cambiamenti del lavoro cosiddetto riproduttivo, soprattutto nel suo rapporto con lo spazio pubblico (un'eccezione: Malatesta, 2022).

Questo contributo intende quindi esaminare i nuovi significati simbolici associati alla casa e allo spazio pubblico durante il primo *lockdown* italiano (marzo-aprile 2020), proponendo per gli studi futuri un focus su come sia cambiato il lavoro domestico adottando uno sguardo di genere, indagando come nuove significazioni spaziali possano aprire la strada a nuove tipologie di performance di genere.

2. LE GEOGRAFIE DEL QUOTIDIANO: GENERE, CASA E LAVORO. – Come è noto, lo spazio non è un vuoto contenitore preesistente agli oggetti che lo abitano, ma è determinato dalle entità che lo vivono, una dimensione che si costituisce attraverso il sociale (Massey, 1999). Collocandosi all'incrocio tra *feminist geography*, *home geography*, *family geographies*, questo contributo rielabora l'assunto che spazio, genere e lavoro riproduttivo si costituiscano vicendevolmente, cercando di mettere in dialogo i diversi filoni di studio e di indirizzare la ricerca verso nuovi campi di indagine.

2.1 *Geografie e performance di genere*. – Il genere può essere considerato come una performance, come qualcosa che si *fa* nel quotidiano e in geografie precise (West e Zimmerman, 1987; McDowell, 1999). Il risultato di questo farsi viene spesso percepito in quanto differente per maschi e femmine (escludendo, peraltro, tutto ciò che non rientra in tale binarismo). Di conseguenza rinsalda l'illusione essenzialista e naturale del sesso, causa dei diversi ruoli di genere (Butler, 1990). Accogliendo la performatività del genere qui si afferma che entrambi i generi accettati sono costruiti socialmente e che ci sono alcuni comportamenti, in precisi contesti storici e geografici, che vengono associati alla femminilità e altri alla mascolinità. Alla fine degli anni Novanta la geografia femminista inizia a studiare l'intersezione non solo tra femminilità e spazio, ma anche tra mascolinità e geografia (dell'Agnesse e Ruspini, 2007; McDowell, 1997; Longhurst, 2000). Mascolinità e femminilità nelle loro accezioni tradizionali sono infatti costruite in termini relazionali: la mascolinità è ciò che la femminilità non è: fredda, razionale, cerebrale, forte e indipendente. Come la narrazione di una femminilità stereotipica non include tutte le donne, l'ideale della mascolinità egemonica occidentale (Connell, 1995) non coincide con la pluralità di persone che si identificano nella categoria di 'uomini', non sussiste l'idea di una struttura fortemente dicotomica e differenziata, ma di molteplici e diversificati modi di performare il proprio genere e i propri ruoli (McDowell, 2004; Day, 2001; Pecorelli, 2017). Ma nonostante ciò, spesso, anche

se non ci si riconosce nello stereotipo predominante della mascolinità, si è ad essa subordinati o da essa emarginati, e si tendono ad accettare i comportamenti che rientrano in tale stereotipo (Coles, 2008).

Le performance di genere socialmente accettate in Occidente sono quelle che vedono le donne bianche borghesi eterosessuali come madri dedite al lavoro riproduttivo e di cura e gli uomini bianchi borghesi eterosessuali dediti al lavoro retribuito: la suddivisione di genere binaria presuppone un'altrettanto dicotomica suddivisione del lavoro (Borghi e dell'Agnese, 2009). Tale condizione è stata messa in questione dalle femministe marxiste, che hanno analizzato criticamente il lavoro non salariato, domestico e di cura, denunciandone l'invisibilità e la svalutazione, e rivendicando invece una nuova rivalutazione in quanto *conditio sine qua non* del lavoro salariato e produttivo (Bhattacharya, 2017; Fraser, 2016). La differenziazione tra genere e lavoro si traduce anche in una differenziazione di spazi: tradizionalmente, il pubblico, riservato agli uomini e al lavoro produttivo; il privato alle donne e al lavoro domestico.

La socializzazione dei generi, in un'ottica che tiene insieme geografia femminista e geografia della famiglia, si intreccia con quella dei ruoli di padre e di madre. La ricerca femminista si è occupata di genitorialità soprattutto riguardo alla maternità (Holloway, 1998; Dyck, 1990; McDowell *et al.*, 2005), ma anche la paternità è un ruolo che merita di essere indagato, in quanto, così come entrambi i generi tradizionalmente ammessi sono costruiti socialmente, anche i ruoli genitoriali tradizionali lo sono: la paternità è una questione femminista (Silverstein, 1996), e i ruoli genitoriali sono terreni da indagare in quanto luoghi di produzione e riproduzione di norme e valori socialmente determinati. Esistono modi differenti di essere padri, e gli stereotipi legati alla paternità, come quelli legati alla maternità, dipendono spesso dall'orientamento sessuale, dallo status parentale e da quello civile (Troilo e Coleman, 2008). Non vi è un unico modo di essere padri, ma lo stereotipo della paternità nella società occidentale porta con sé i valori della mascolinità: razionali prima che emotivi, coraggiosi e forti. Domina la rappresentazione dei padri come meno presenti e come coloro che si occupano di mantenere la famiglia, poco affettuosi e poco propensi a prendersi cura dei figli/e, pochissime infatti sono anche le ricerche che si occupano della dimensione affettiva del rapporto tra padri e figli/e¹ (es. Macht, 2020). Alle madri invece sono assegnati compiti di riproduzione materiale dei figli/e, sono rappresentate come emotive e completamente coinvolte nella loro relazione con i figli/e (Anderson e Hamilton, 2005).

¹ Oltre alle rappresentazioni, anche i dati ci dicono che nel 2014, in Italia, il 73% della popolazione dedica del tempo al lavoro domestico (classificato in base alla ripetitività), e nello specifico il 54,9% degli uomini e l'89,8% delle donne. Percentuali più vicine si riscontrano invece per quanto riguarda il lavoro di cura (classificato in base all'interazione): sono coinvolti il 13% degli uomini e il 20% delle donne. Se però ci focalizziamo sui figli minorenni vediamo che sono coinvolti il 46,8% dei padri e il 73% delle madri (Cappadozzi, 2019).

È a partire dagli anni Novanta che nella geografia culturale si comincia a comprendere che sia necessario estendere la possibilità di essere considerato oggetto degli studi anche a *'other than'* (Philo, 1992), cioè qualcosa di diverso dal maschio bianco eterosessuale cisgender, perché anche altri individui contribuiscono alla creazione e trasformazione dei luoghi (Malatesta, 2015). Questa apertura, resa possibile grazie al pensiero femminista che si batteva contro la neutralizzazione e universalizzazione del sapere (Haraway, 1988), fa sì che nascano ambiti di ricerca volti a portare alla luce soggetti che fino a quel momento non erano stati presi in considerazione, come le donne (Massey, 1999; McDowell, 1999; Rose, 1993), i bambini (Holloway and Valentine, 2000; Skelton e Valentine, 1998; Malatesta, 2015), le persone *queer* (Bell e Valentine 1995). Insieme all'entrata in campo di soggetti nuovi, si cominciano a rivalutare anche spazi altri: si comprende infatti che luoghi comuni, come la casa, il quartiere, i parchi, le scuole e le palestre, non sono luoghi privi di interesse scientifico o neutri, ma anzi sono attraversati costantemente da dinamiche di potere e governati da forme di inclusione ed esclusione che plasmano le identità soggettive e che, allo stesso tempo, vengono plasmati dalle soggettività che li attraversano, li vivono, li costruiscono (Holloway e Valentine, 2000; Malatesta, 2015). Si comincia infatti a considerare la vita di tutti i giorni come uno spazio di esperienze incarnate, a mettere in primo piano la complessità e la routine delle vite quotidiane, considerandole come capaci di un potere esplicativo che è rivelatore di complesse micro-politiche e micro-geografie (Malatesta, 2015; Valentine, 2008).

2.2 *Geografie critiche della casa e del quotidiano.* – Massey (1999), McDowell (1992, 1999), Rose (1993) cominciano a leggere la vita quotidiana, le sue pratiche e le sue rappresentazioni, adottando un'ottica di genere. Di conseguenza, nasce la necessità di studiare i diversi tipi di lavoro associati a uomini e donne, i diversi luoghi di lavoro, le diverse pratiche di tempo libero e consumo e i luoghi in cui prendono vita tali azioni. Nella letteratura femminista si è cominciato quindi, negli anni Novanta, a mettere in discussione l'idea neutra della cura e della casa e ad analizzarla in senso critico (*critical geographies of home*) (Blunt e Dowling, 2006; Jupp, Bowlby *et al.*, 2019), comprendendo che la casa spesso si configura come un luogo non sicuro, in cui le donne bianche si sentono confinate e in cui subiscono violenza. La complessità del concetto di casa, decostruito e non più pensato come luogo neutro, viene incrementata dal contributo del femminismo Nero², che afferma che per le donne nere la casa è stata a lungo l'unico luogo in cui erano al

² Si utilizza l'espressione 'femminismo Nero' con la 'N' maiuscola seguendo la scelta di Moïse (2019) che con tale soluzione grafica evidenzia che "l'aggettivo 'Nero' non connota un dato di natura o di percezione oggettiva ma una costruzione sociale, quella della razza, e il rapporto di dominazione che questa mette in campo".

sicuro prima dalla schiavitù, poi dal razzismo; anzi, per queste donne la casa era un luogo di vera e propria resistenza (bell hooks, 2014). La casa è “un’intersezione porosa e aperta di relazioni sociali ed emozioni” (Blunt e Dowling, 2006, p. 27) che riproduce le dinamiche dello spazio extradomestico al suo interno e che produce dinamiche che vengono riprodotte fuori dalla casa, un luogo in cui prendono forma relazioni e asimmetrie di potere (Massey, 1992). La casa è una questione politica (Ryhänen, 2008), un concetto geografico multistrato, un insieme di valori e significati che le associamo, e la relazione tra queste due cose. La casa infatti è un livello in cui si possono leggere alcune dinamiche sociali, ma allo stesso tempo le pratiche domestiche hanno influenzato le scale oltre la casa, e in particolare la scala urbana e nazionale (Marston, 2004).

Ciò ci ricorda che non può esistere una definizione univoca e universale di casa, che i luoghi non sono intrinsecamente definiti, ma sono significanti instabili, vissuti in modo specifico, situato, plurale, conflittuale. La casa può essere luogo di violenza, un luogo di accoglienza, un rifugio e tanto altro.

La costruzione dei generi è intimamente legata alla produzione e all’uso dello spazio: la mascolinità egemonica occidentale sottolinea le caratteristiche di coraggio, autocontrollo, tenacia e cavalleria che si traducono, spazialmente, nel fatto che, ad esempio, gli uomini non devono mostrare paura nello spazio pubblico, al contrario delle donne, costruite come vulnerabili e paurose (Day, 2001). Infatti, come nello spazio privato si articolano micro-geografie del quotidiano genderizzate e razzializzate, ciò vale anche per lo spazio pubblico, che, contro la sua apparente accessibilità e neutralità, è regolamentato da norme comportamentali che producono meccanismi di inclusione ed esclusione che si basano, intersezionalmente (Crenshaw, 1989), su categorie di genere, di classe, di etnia, di nazionalità, di abilità (Borghi e dell’Agnese, 2009; Mezzadra e Neilson, 2013; Kern, 2019).

Gli studi di matrice femminista sulla geografia quotidiana, sugli spazi delle donne, su quelli degli uomini, sul concetto di casa, hanno aperto la possibilità di un dialogo tra geografia e sociologia per arrivare alla costituzione di un vero e proprio filone di studi, quello della geografia della famiglia.

2.3 Geografie del fare famiglia. – La geografia familiare è capace di tenere insieme aree di lavoro diverse che riguardano relazioni intime (Valentine, 2008), come le geografie delle sessualità, dei bambini, delle donne a cui abbiamo accennato. È bene precisare però che, come ricorda Valentine (2008), le relazioni intime si possono svolgere anche in altri contesti; esistono altri tipi di relazioni intime, come quelle amicali, che travalicano i limiti della famiglia, e la famiglia stessa viene troppo spesso appiattita sull’immaginario della famiglia eterosessuale tradizionale, considerata per troppo tempo unico soggetto studiabile come famiglia (Morgan, 2019).

Ciò che Valentine sottolinea è che nonostante non sia l'unica forma in cui si articolano relazioni intime, la vita familiare è infatti ancora oggi di enorme importanza per molte persone e quindi necessita di essere presa in considerazione (Hall e Tarrant, 2019; Morgan, 2019). La famiglia infatti si è trasformata, ma non è sparita, e i suoi cambiamenti impongono di rifocalizzare le lenti attraverso cui la studiamo o addirittura di crearne di nuove: la famiglia è un concetto fluido che si fa nel quotidiano attraverso pratiche ordinarie e straordinarie di varie soggettività: genitori, figli e figlie, parenti, amici e amiche, e alte persone dedite alla cura dei vari membri (Satta, Magaraggia e Camozzi, 2020). La famiglia non è un concetto definito e chiuso, ma è dinamico e soprattutto costruito giorno per giorno. La famiglia è qualcosa che 'si fa' ripetutamente, un modo di visualizzare ed essere visualizzati che non è solo performance, ma un vero e proprio "processo mediante il quale individui e gruppi di individui si trasmettono l'un l'altro e trasmettono al pubblico che alcune loro azioni costituiscono 'fare cose di famiglia' e quindi confermano che quelle relazioni sono 'relazioni familiari'" (Finch, 2007, p. 67). Tali pratiche e rappresentazioni si svolgono nello spazio.

Famiglia quindi come un insieme di azioni, narrazioni, significati che si riconoscono come 'di famiglia', relazioni *displayed* e *done* nella quotidianità e in luoghi ben precisi, perché il farsi e il mostrarsi delle famiglie sono sempre organizzati spazialmente e temporalmente (Halder e Røsvik, 2020). In altre parole, le persone 'fanno famiglia' e lo fanno da qualche parte; si costruisce la famiglia come parte della quotidianità in luoghi molto specifici e in spazi che poi diventano significativi come luoghi per e della famiglia. La famiglia infatti, come sostiene Luzia (2010), è un progetto spaziale. Le geografie delle famiglie si occupano quindi della vita quotidiana e dei suoi spazi e luoghi, che vengono creati dalle pratiche familiari attraverso investimenti di senso positivi o negativi (Morgan, 2019), e allo stesso tempo nuove significazioni e pratiche dello spazio plasmano e costruiscono il nostro genere e il modo in cui lo mettiamo in scena nell'arena della famiglia e non solo.

Le geografie delle famiglie si occupano quindi della vita quotidiana e dei suoi spazi, della mobilità in quegli spazi. Nelle prossime sezioni, a partire dal contesto delimitato dall'intersezione di queste diverse 'geografie', si farà un affondo – a titolo esemplificativo – sugli spostamenti delle famiglie durante il Covid-19. Infatti in un momento storico come quello pandemico, in cui la micro-mobilità è diventata oggetto di discussione e legiferazione, ritengo interessante indagare come il rapporto tra la casa e lo spazio pubblico si sia sviluppato ponendo attenzione al lavoro invisibile delle relazioni intime quotidiane familiari. Le pratiche familiari, infatti, non prendono semplicemente posto in spazi, ma creano quegli spazi, attraverso investimenti di senso positivi o negativi (Morgan, 2019), e allo stesso tempo nuove significazioni di luoghi e pratiche plasmano e costruiscono il nostro genere e il modo in cui lo mettiamo in scena.

Consideriamo quindi la famiglia come un concetto spaziale, da cercare in zone d'ombra in cui è praticata ma che non vengono considerate di sua pertinenza: la famiglia è tutt'ora centrale nelle nostre vite in una pluralità di modi, spazi, luoghi, contesti e dimensioni (Satta, Magaraggia e Camozzi, 2020).

3. LE GEOGRAFIE DEL QUOTIDIANO IN TEMPO DI COVID-19³. – Durante il primo *lockdown* del 2020, le pratiche delle famiglie riguardo allo spostamento nello spazio sono cambiate radicalmente: il divieto dell'utilizzo dello spazio pubblico ha modificato i luoghi di vita, creando un sincretismo spaziale che ha generato una sovrapposizione di tempi e di ruoli difficile da gestire e non neutra in base al genere e al modo in cui viene performato.

3.1 *La casa come sincretismo spaziale*. – Il *lockdown* ha modificato il modo in cui si poteva fruire degli spazi e li ha risemantizzati. La casa è infatti stata significata come, allo stesso tempo, luogo sano, di salvezza, rifugio, ma anche come luogo di responsabilità, in cui poter combattere il virus attivamente: nell'hashtag #iorestoacasa la casa attiva due differenti isotopie, tra loro apparentemente incompatibili, ma intrecciate: quella di casa come luogo sicuro, rifugio, e quella di casa come campo di battaglia in cui i cittadini compiono il loro dovere per la loro nazione. La casa è, nella prima accezione, costruita come *place* sicuro (Porcelloni e Mazzanti, 2020) anche se in senso differente da quello di posto sicuro e luogo d'amore che appartiene al nostro immaginario (Bachelard, 1957; Rose 1993; McDowell 1999); la casa è uno spazio privato ma sociale, dimensione dell'attivismo coatto, sede di tutte le nostre attività, dalle più tradizionalmente domestiche a quelle del lavoro produttivo e della socialità. La casa è un dispositivo di protezione, è il luogo in cui dobbiamo restare, ma è anche il luogo in cui possiamo combattere il virus attivamente. Non è un isolamento o una reclusione passiva, ma attiva, di attacco e di resistenza alla malattia (Lorusso, 2020).

Nel suo significato di rifugio la casa però non corrisponde alle pratiche materiali svolte in essa.

La casa spesso può non essere un luogo confortevole in cui restare per situazioni di sovraffollamento, per situazioni abitative poco accoglienti, pochi spazi a disposizione, o nessuno, come nel caso di chi non ha una casa. In più, da un punto di vista di genere, l'obbligo a restare a casa può suonare per molte donne come una minaccia: non poter uscire di casa significa trascorrere più tempo con il loro *abuser* (Loi e Pesce, 2021; Palermo e Borgia, 2021). L'isolamento, la convivenza forzata e l'instabilità socio-economica, infatti, possono comportare il rischio di una maggior esposizione alla violenza domestica, dal momento che, in condizioni

³ In questo contributo si prende in considerazione solo il primo *lockdown* del 2020 (11 marzo - 4 maggio 2020).

normali, i momenti in cui si registra un aumento degli episodi di violenza sono le vacanze estive e le festività, cioè i periodi in cui la convivenza si fa più stretta. Di conseguenza, è lecito pensare che una convivenza forzata possa comportare molte problematiche, come l'aumento degli episodi di violenza o l'aggravamento di violenze preesistenti. Le condizioni di isolamento imposte aumentano le possibilità di controllo e di limitazione della libertà della donna esercitate dal loro *abuser*. L'isolamento, infatti, è una delle forme principali attraverso cui si manifesta la violenza domestica; inoltre, spesso i numeri di emergenza sono contattati dalle donne mentre si trovano fuori casa. Quindi, l'impossibilità di uscire e avere contatti esterni e la condivisione forzata e prolungata degli spazi abitativi con un partner violento possono essere motivi per cui le donne incontrano maggiore difficoltà nel denunciare la violenza domestica e assistita⁴. L'emergenza dell'aumento dei casi di violenza domestica è stata enorme, tanto che si parla di una *pandemia ombra* per sottolinearne la portata. Nei primi 5 mesi del 2020 sono state infatti 20.525 le donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza, e nell'8,6% dei casi la violenza ha avuto origine da situazioni legate alla pandemia: la convivenza forzata, la perdita del lavoro da parte dell'autore della violenza o della donna⁵.

Se #iorestoacasa significa la casa come luogo positivo di salvezza e sicurezza, per molte donne invece la casa è un luogo in cui dimorano pericolo e violenza. L'emergenza da Covid-19 ha quindi aumentato la vulnerabilità delle donne alla violenza domestica. Ciò appare in un primo momento paradossale, in quanto le misure adottate per contrastare la pandemia hanno spostato i luoghi di lavoro nella dimensione domestica, e quindi c'è stata una dissoluzione spaziale della demarcazione tra spazio pubblico e privato. Ma il cadere della differenziazione spaziale non porta automaticamente con sé la caduta dei ruoli genderizzati nei diversi spazi. Infatti, tale situazione non è la conseguenza delle sole misure per contrastare la pandemia, ma deriva da disuguaglianze e assetti socio-spaziali ben più radicati, come la strutturazione spaziale della famiglia e la retorica della *privacy* che permea l'ideologia della *domesticity* (Parvathi, 2021).

La suddivisione tradizionale degli spazi in privato, destinato al lavoro riproduttivo, e pubblico, destinato al lavoro produttivo, è stata messa fortemente in crisi dal *lockdown*, periodo in cui la casa è diventata l'unico spazio praticabile. Ogni aspetto della vita, ogni spazio e ogni attività è stata spostata nello spazio casalingo. La casa è diventata microcosmo in cui si articolano le più disparate attività, luogo di lavoro, spazio privato, spazio per la famiglia, scuola, infermeria, palestra, luogo di piacere e divertimento, spazio pubblico in cui connettersi con gli amici e le amiche, o con contatti professionali (Zignale, 2020). Si è configurata quindi come un

⁴ www.savethechildren.it/blog-notizie/isolamento-da-coronavirus-violenza-domestica-e-violenza-assistita-cosa-sapere (consultato il 15 gennaio 2022).

⁵ www.istat.it/it/archivio/257704 (consultato l'8 febbraio 2022).

luogo multifunzionale e fluido (Primi e Marchioro, 2021). Si è creata ciò che Risi e Pronzato (2021) hanno definito *housewifisation*, cioè il confinamento nella casa del lavoro, della socialità e della comunicazione, cioè una ‘casalinghizzazione’ degli spazi di lavoro e personali; la presenza ubiqua delle piattaforme digitali inoltre, ha permeato tutte le sfere della vita quotidiana e normalizzato il lavoro e i rapporti sociali transmediali.

3.2 *Il lavoro da casa e la rimappatura degli spazi.* – La condensazione di ogni aspetto della vita nella casa durante il primo *lockdown* è stata possibile anche grazie al telelavoro⁶.

Si dedicherà qui molto spazio al lavoro da casa in quanto importante trasformazione avvenuta durante il *lockdown*, ma questa è una possibilità riservata alle classi medie e alte, che hanno potuto veder soddisfatti i loro bisogni e le loro esigenze solo perché “un esercito crescente di assistenti a basso salario, raccoglitori di magazzino e corrieri, [...] durante la pandemia hanno continuato a muoversi lungo vettori logistici invisibilizzanti, mettendo a rischio di infezione loro stessi e le loro comunità” (Pirate Care, 2021, pp. 168-169). Il lavoro della classe più bassa è rimasto spesso esposto a rischi, un esempio è sicuramente quello che riguarda le lavoratrici domestiche, che spesso hanno dovuto continuare a lavorare nonostante il rischio di contagio. Ciò dimostra che l’isolamento e l’immobilità sono stati privilegi basati sulla classe e sulla razza, e non un diritto di tuttø (Corossacz, 2021; McCollum, 2023).

Le disuguaglianze socio-economiche preesistenti alla diffusione del virus relative a diverse dimensioni, tra cui la distribuzione dei redditi e della ricchezza, le condizioni lavorative, reddituali e contrattuali, le disparità di genere, o le condizioni abitative e di accesso a servizi fondamentali, vengono infatti amplificate a seguito della crisi pandemica. A tal proposito, si è evidenziato come la possibilità di svolgere attività lavorative in modalità remota riguardi in Italia il 30% della popolazione lavorativa e, in particolare, le categorie professionali caratterizzate da livelli reddituali più elevati (manager, tecnici professionisti e accademici) e contratti di lavoro a tempo indeterminato (INAPP, 2022), i cosiddetti *knowledge workers*. Si sono quindi venute a creare ‘nuove geografie del lavoro’ (Mariotti e Rossi, 2023) fortemente influenzate dal reddito, dal tipo di lavoro e dal tipo di contratto, nonché dal genere.

A livello salariale (ILO, 2020), l’impatto della crisi è stato complessivamente maggiore per le donne (–8,1% contro –5,4% degli uomini). Le donne, infatti, la-

⁶ Si utilizza il termine telelavoro (ILO, 2019) in quanto il Governo italiano ha scelto il lavoro a distanza come modalità da prediligere durante il *lockdown*; ma, nonostante sia stato raccomandato il lavoro agile, nei fatti si è verificata una forma classica di lavoro da casa (Osservatorio smart working del Politecnico di Milano, 2022; Barbieri *et al.*, 2021).

vorano più degli uomini in settori dove è richiesta l'interazione *face to face* e quindi da un lato presentano un rischio di contagio più elevato (come nei cosiddetti servizi 'essenziali' alla vita della comunità, in primis sanità o grande distribuzione alimentare che hanno continuato ad operare anche in periodo di *lockdown*), dall'altro sono più presenti nei servizi definiti 'non essenziali' (commercio, sociale, cultura, ristorazione, turismo, ecc.) oggetto di misure restrittive e di chiusure disposte nel rispetto del distanziamento sociale (INAPP, 2022).

Durante il *lockdown* l'incremento del lavoro da casa ha riguardato una porzione non trascurabile della popolazione, in Italia si è infatti registrato un valore mediano pari al -60% di presenza nei luoghi di lavoro (Romano, 2021). Sebbene infatti il lavoro da casa abbia una lunga storia nella produzione artigianale, nel lavoro a cottimo, il lavoro a distanza attraverso tecnologie digitali si è diffuso negli ultimi anni, ma prima della pandemia tale lavoro interessava un segmento molto limitato di lavoratori e lavoratrici: il 4,6% (Montecolle, 2020). Una ricerca Istat (Montecolle, 2020) riporta che tra le lavoratrici, la percentuale di donne occupate da casa, 4,3%, e la percentuale di occupate da casa con un figlio al di sotto dei 6 anni, 4,5%, prima del *lockdown* erano simili; nel marzo 2020 l'emergenza sanitaria ha imposto in molti settori il passaggio repentino al *remote working*, di conseguenza nel secondo trimestre del 2020 gli occupati e le occupate che risultano aver lavorato da casa almeno un giorno a settimana hanno raggiunto il 19,3%, salendo al 23,6% tra le donne. Quindi, se prima della pandemia il numero di lavoratori e lavoratrici da casa era molto simile, nel 2020 ci sono state più donne occupate da casa che uomini.

Il lavoro da casa ha cambiato il modo in cui ci si avvicina al lavoro e al tempo libero; molte persone infatti hanno dichiarato di vivere un'esperienza di lavoro frammentata, e di avere la sensazione di essere sempre connesse.

Tale cambiamento dei luoghi in cui si svolgono le pratiche quotidiane ha generato comportamenti interessanti, osservati da una prospettiva di genere.

La situazione è stata anomala; alcuni studi svolti sulla genitorialità durante il *lockdown* hanno fatto emergere voci di genitori che hanno vissuto l'esperienza in modo ossimorico, muovendosi senza soluzione di continuità da racconti di fatica e preoccupazione a racconti di forza e positività (Gambacorti-Passerini, 2022); molti genitori hanno avuto difficoltà a trovare un equilibrio tra la responsabilità per la cura dei figli e il lavoro retribuito, con un onere sproporzionato sulle donne (Gromada *et al.*, 2020).

Si è riscontrato infatti che spesso il lavoro delle donne risulta più frammentato e interrotto, le madri lasciano che si sistemino prima tutti gli altri membri della famiglia, e solo allora, una volta disposti gli altri e le altre, si sistemano negli spazi rimasti liberi. Si verifica quindi quello che Burchi (2021) chiama 'nomadismo casalingo', che trova le sue radici nella più profonda abitudine introiettata dalle

donne al non dover occupare spazio, a farsi da parte, a lasciar passare gli altri, a non imporsi, a sapersi adattare. Tra i coniugi che lavorano da casa si sono prodotte e riprodotte relazioni di potere di genere tramite una negoziazione ineguale di tempi e spazi: il lavoro degli uomini risulta prioritario in termini spazio-temporali (occupano gli studi, quando possibile), mentre lo spazio-tempo di lavoro femminile è più frammentato e disperso, sia nella casa (situate nella cucina, nel soggiorno) che nell'arco della giornata (Waismel-Manor *et al.*, 2021; Craig e Churchill, 2020)⁷. Il diritto a uno spazio professionale all'interno della casa diviene quindi un'arena di negoziazione tra i coniugi che rispecchia e riproduce le disuguaglianze di genere (Waismel-Manor *et al.*, 2021): nella quasi totalità dei casi, le mogli hanno rinunciato ad uno spazio tutto loro, occupano il soggiorno o la cucina, luoghi in cui lavorano e allo stesso tempo si prendono cura dei bambini o svolgono lavoro domestico.

Quando non ci sono prescrizioni su come comportarsi, entra in gioco una memoria procedurale che ci spinge a ridisegnare e rimappare lo spazio nell'unico modo che conosciamo, cioè a socializzarlo secondo le norme di genere dominanti (Erll, 2011). Concentrare più attività nello stesso luogo significa spesso dover gestire differenti ruoli allo stesso tempo. Il carico di lavoro quindi, sia produttivo che riproduttivo, aumenta e grava sempre di più sulle persone, sovrapponendosi: i compiti di uno interrompono quelli dell'altro, generando confusione, stanchezza, esaurimento, problemi di sonno, *burnout* (Risi e Pronzato, 2021; Burchi, 2021).

Secondo l'indagine di Addabbo e Ghislieri (2021) la distribuzione del lavoro di cura è cambiata nel seguente modo: solo il 2,3% delle donne ha riscontrato una riduzione del suo carico, il 17% una ridistribuzione equa, il 49,9% non ha riscontrato nessun cambiamento, mentre il 30,5% delle donne, contro il 19% degli uomini, ha esperito un aumento a suo carico. Quando gli uomini hanno partecipato di più al lavoro di cura, è aumentato il tempo che trascorrono con i figli, in cui giocano con loro o si prendono cura di loro, ma non quello relativo allo svolgimento di lavoro domestico all'interno della casa (Craig e Churchill, 2020).

In questo modo quindi le divisioni dello spazio genderizzate riproducono l'ordine di genere, non annullano ma amplificano le disuguaglianze. Se quindi, da una parte, il lavoro da remoto potrebbe garantire una maggiore partecipazione femminile e una mitigazione dell'impatto sulle carriere lavorative delle esigenze connesse al lavoro di cura, dall'altra, potrebbe aver contribuito a consolidare i modelli tradizionali di gestione del carico del lavoro domestico, esacerbando i divari.

Il telelavoro ha reso quindi necessaria una rimappatura della casa, adatta a gestire le relazioni tra tutti i mondi che in essa si sono concentrati.

⁷ Purtroppo, i pochi dati reperibili si riferiscono solo a famiglie tradizionali, mancano completamente dati su come abbiano vissuto gli spazi in Italia in tempo di pandemia persone conviventi dello stesso sesso, famiglie non convenzionali, coinquiline e coinquilini, amici e amiche e tutte le altre possibili forme di convivenza.

Se la casa diventa unico luogo in cui si concentrano tutte le attività e i luoghi del quotidiano, lo spazio pubblico urbano si svuota e viene percepito come pericoloso. Sede del virus, esce dalla nostra quotidianità, diviene uno spazio sospeso, ‘in attesa’ (Mazzucchelli, 2020). Lo spazio pubblico diventa invisibile, inaccessibile, un’utopia, contrapposta all’eterotopia della casa, luogo reale ma con una funzione altra rispetto a quella assegnatale. Nasce quindi una contrapposizione radicale tra un ‘dentro’, la casa: luogo di sicurezza, di salute, condensazione del quotidiano, del luogo di lavoro e degli spazi semi-pubblici, spazio di reclusione attiva, di resistenza, spazio di vita, pieno; e un ‘fuori’, lo spazio pubblico inteso come luogo di pericolo, insano, infetto, inaccessibile, spazio di morte e silenzio, vuoto.

Abbiamo visto che sono presenti diversi studi sul cambiamento della casa e del lavoro, ma assai poco è presente sul ‘fuori’ come spazio di lavoro domestico durante il Covid-19, soprattutto per quanto riguarda i meccanismi interni alle famiglie, mentre ci sono alcuni studi interessanti sulle organizzazioni dal basso e collettive per il mutuo aiuto come l’esperienza delle brigate volontarie per l’emergenza⁸ (Rispoli e Tola, 2020). È appunto questo ambito relativamente ancora poco esplorato che il presente articolo vuole indurre a prendere in considerazione, tentando di aprire la strada per future ricerche.

3.3 La spesa come lavoro domestico familiare nello spazio urbano. – Un modo per indagare la spazializzazione del lavoro domestico all’interno della struttura familiare nel suo rapporto non solo con lo spazio privato della casa (Waismel-Manor *et al.*, 2021; Craig e Churchill, 2020; Addabbo e Ghislieri, 2021; Risi e Pondato, 2021), ma con lo spazio pubblico, può essere quello di analizzare la pratica del fare la spesa.

La scelta di porre l’attenzione su questa attività nasce dalla considerazione che la maggior parte delle ore di lavoro non retribuito è generata dal lavoro domestico (74,5%), costituito dalle macro-categorie di abitazione, nutrizione, abbigliamento (Cappadozzi, 2019). Secondo i dati raccolti, la nutrizione assorbe la quota maggiore della produzione familiare e le donne svolgono più del 72% del lavoro in questo settore (Cappadozzi, 2019). I tipi di lavoro associati a queste categorie in tempo di Covid-19 si svolgono principalmente in casa, e le attività che presupponevano un’interazione inevitabile con lo spazio pubblico di consumo (come recarsi in negozi di vestiti, arredo, supermercati) sono state quasi tutte sospese: la spesa al supermercato è rimasta tra le poche attività a trovarsi nell’intersezione tra lavoro domestico e spazio pubblico che può continuare a essere performata. Durante i mesi di marzo e aprile 2020 infatti un decreto governativo⁹ ha stabilito la sospensione

⁸ Per approfondire: www.brigatevolontarie.org.

⁹ www.trovanorme.salute.gov.it/norme/dettaglioAtto?id=73643&completo=true (consultato il 17 aprile 2023).

di ogni attività commerciale, fatta eccezione per le attività di vendita di generi alimentari e di prima necessità (in cui non rientrano negozi di vestiti o di arredo). Contemporaneamente, è stato deciso che non ci si sarebbe potuti allontanare dalla propria dimora se non per esigenze lavorative, di salute, necessità o urgenza. Dunque, i supermercati rimangono l'unico esercizio commerciale aperto legato alla cura e il fare la spesa¹⁰; l'unico motivo non eccezionale ma quotidiano per cui poter uscire che riguardi il lavoro non retribuito.

A titolo esemplificativo, si riportano qui alcuni risultati di un lavoro esplorativo svolto dall'autrice nel 2021 – senza pretesa di esaustività – con alcuni studenti e studentesse del liceo Amedeo di Savoia di Pistoia per verificare come la pratica della spesa fosse cambiata confrontando il periodo precedente e contemporaneo al primo *lockdown* del 2020 (marzo-aprile). Tramite un questionario si è cercato di raccogliere alcune testimonianze che potessero restituire lo sguardo e la prospettiva degli e delle adolescenti per indagare la pratica del fare la spesa all'interno del loro *household*¹¹.

I risultati hanno mostrato che tutti i partecipanti e le partecipanti hanno trascorso il periodo con la famiglia, a conferma del fatto che essa, seppur non unico luogo in cui si intessono relazioni intime, è comunque una categoria sociale privilegiata e fortemente strutturante la nostra quotidianità (Morgan, 2019). I risultati ottenuti mostrano che c'è stato, durante il *lockdown*, un maggiore coinvolgimento dei padri o dei compagni delle madri nella pratica del fare la spesa¹².

Per comprendere il motivo di tale cambiamento, bisogna tener conto del cambiamento di senso del 'fuori', dell'esterno, dello spazio pubblico. Solo in virtù di tale nuova rappresentazione e valorizzazione dello spazio comprendiamo perché i padri si fanno carico del lavoro domestico della spesa.

In molte delle risposte aperte elaborate dagli studenti e dalle studentesse ricorrevano le parole 'pericolo' e 'sicurezza'. I padri si recano a fare la spesa per proteggere la loro famiglia, per tenerla al sicuro. Nel momento in cui il 'fuori' viene infatti considerato come luogo non sicuro, pericoloso (Porcelloni e Mazzanti, 2020),

¹⁰ Si è deciso, in questa sede, di non prendere in esame i servizi online: nonostante l'introduzione della spesa a domicilio, e il largo uso che ne è stato fatto, le persone hanno continuato a recarsi presso i supermercati e per i nostri fini, cioè analizzare come è cambiata la percezione di questa pratica collegandola alle performance di genere e alla risemantizzazione dello spazio pubblico, non si è ritenuto utile prendere in esame la pratica della spesa online.

¹¹ Trovo molto utile introdurre la differenziazione che si fa in lingua inglese tra *family*, che si riferisce ai parenti, e *household*, che si riferisce alle persone che vivono insieme (Morgan, 2019).

¹² Non si ritiene opportuno analizzare nel dettaglio in questa sede la ricerca esplorativa, in quanto questo contributo si ripropone di essere un articolo teorico: il questionario sottoposto ha dato degli spunti utili a ripensare il rapporto tra le teorie di riferimento e a far luce su campi che ancora sono stati poco indagati e su cui ci si augura di destare l'interesse e l'attenzione; è quindi da considerarsi come un punto di partenza che ha stimolato le riflessioni contenute in questo articolo, non una ricerca condotta alla luce di tali riflessioni, per cui la ricerca non viene presentata qui nel suo carattere più propriamente empirico.

affrontare il pericolo per difendere i figli e le mogli rientra perfettamente nel ruolo della più egemonica mascolinità performativa (Connell, 1995). Grazie alla risemantizzazione spaziale, quindi, in tempo di Covid-19 viene meno l'isotopia della spesa come lavoro domestico, di cura, e quindi di compito percepito come prettamente femminile, mentre viene magnificata l'isotopia della spesa come azione che comporta uscire di casa, e cioè affrontare un pericolo, sfidare un nemico invisibile per assicurare sostentamento alla famiglia; ciò presuppone che il soggetto del fare sia quindi coraggioso e intrepido: un uomo nella sua accezione più stereotipica (Connell, 1995; Day, 2001). Quindi le suggestioni raccolte, per quanto parziali e non incardinate in uno studio strutturato, suggeriscono che con il *lockdown* i ruoli di genere non vengono scardinati, ma una mansione considerata 'da donne' diventa 'da uomini' in una situazione di pericolo: chi fa la spesa non fa più parte di un *frame* che rimanda alla casa, alla cucina, agli ingredienti, ai figli, ma di un *frame* che rimanda al pericolo, alla difficoltà, alla paura, alla sfida e al coraggio. Chi fa la spesa non è più una nutrice, ma un protettore.

La visione genderizzata del lavoro domestico svalutato e invisibilizzato (Bhattacharya, 2017; Fraser, 2016) lascia il posto a una pratica riservata agli uomini, fruitori privilegiati dello spazio pubblico (McDowell, 1999; Rose, 1993), soprattutto quando esso è fonte di pericolo. Vediamo quindi ancora come la 'ruolizzazione' non venga scalfita, non è il ruolo maschile ad essere risemantizzato, ma lo è l'azione stessa di fare la spesa.

Questo è un esempio di come gli spazi e la loro valorizzazione determinino e plasmino i ruoli di genere. È infatti in virtù dei nuovi significati attribuiti allo spazio pubblico che si spiega il ruolo di 'padre che fa la spesa', un padre non più aperto o disposto alla condivisione del lavoro di cura, ma semplicemente un padre che protegge. È il valore che diamo alle cose, differenziandole da altre, che plasma il modo in cui suddividiamo gli spazi e mettiamo in scena la nostra identità. Lo spazio crea la performance di genere e rimappare, risemantizzare e attribuire nuovi valori agli spazi permette di modificare le performance identitarie.

Lo studio di micropratiche familiari ci permette quindi di studiare la famiglia intesa come concetto fluido (Morgan, 1996), così da poter mettere in dialogo la prospettiva microscopica con la prospettiva macrostrutturale, che ci dice, in base a come la famiglia è socialmente e culturalmente definita, come ciò ricada nel quotidiano; ma allo stesso tempo le micropratiche ci fanno scorgere prassi che nel tempo potrebbero sedimentarsi e dar vita a trasformazioni nella visione normativa che ogni società ha della famiglia. Lo studio dell'attività del fare la spesa si rivela quindi essere una cartina di tornasole del modo in cui la performance di genere può cambiare (West e Zimmerman, 1987) in situazioni straordinarie, e allo stesso tempo un indicatore dei cambiamenti che potrebbero avvenire in futuro alla luce di nuove significazioni di spazi e pratiche.

4. CONCLUSIONE. – Il contributo che qui si propone ha presentato una rassegna della letteratura volta ad aprire la strada a un filone ancora alquanto esile in Italia, che mira a indagare la relazione tra performance di genere e utilizzo e rappresentazione dello spazio. È innanzitutto necessario infatti porre in dialogo le letterature (§2) e costruire così nuovi campi di ricerca. Aprire gli studi all'orizzonte ampio, complesso e passato sotto silenzio degli studi sul lavoro domestico familiare situati nello spazio pubblico e urbano durante la pandemia da Covid-19 è l'obiettivo di questo articolo, che vuole smuovere un interesse e direzionare lo sguardo di ricercatori e ricercatrici. Sarebbe infatti auspicabile fare ricerca sulla pratica del fare la spesa nel contesto del *primo lockdown* utilizzando varie metodologie, *in primis* quelle qualitative, capaci di far emergere complessità e contraddizioni che altrimenti rischiano di restare invisibili (Corbetta, 2003; Evans e Holt, 2017) e analizzare altre pratiche di cura e di lavoro non retribuito. Sarebbe inoltre interessante condurre uno studio longitudinale, come ad esempio quello di McCollum (2023) sulla mobilità durante più fasi della pandemia, per comprendere come e se le tracce di queste trasformazioni sono rimaste nelle famiglie.

Questo contributo intende infatti proporre un quadro teorico plurale da cui partire per indagare un nuovo campo di ricerca. Lo studio dell'interazione tra spazio pubblico e lavoro domestico in un preciso e straordinario contesto può essere un campo di indagine ricco, capace di restituire sguardi originali e interessanti. La restituzione delle dinamiche spaziali e di genere mostra come il genere sia spazializzato e lo spazio genderizzato, come si plasmino e si determinino vicendevolmente, come si modifichino e si articolino a diversi livelli, ma anche come siano sempre in grado di riprodurre una divisione dicotomica pervasiva. Il primo passo da compiere per migliorare le nostre esistenze è quindi quello di scardinare gli assetti quotidiani di genere legati agli spazi. La vita quotidiana è infatti il terreno principale del cambiamento sociale (Valentine, 2008; Malatesta, 2015): essa è un mezzo che ci racconta come gli spazi vengano utilizzati e rivendicati da diversi gruppi sociali; è infatti nella quotidianità che un insieme complesso di sentimenti di appartenenza e rivendicazione possono emergere e possono essere messi in discussione (Beebejaun, 2015). La quotidianità quindi non può essere indagata da un punto di vista astratto, universale, asessuato, perché le gerarchie sia razziali che di genere peculiari della divisione sociale del lavoro nel capitalismo e, nello specifico, il divario tra lavoro salariato e non, producono sia rapporti di potere diseguali, sia esperienze di vita quotidiana e visioni del mondo differenti (Federici, 2015). E queste visioni, esperienze, valorizzazioni, nascono e si sviluppano all'interno di spazi che possono produrre e riprodurre tali processi, ma che possono anche essere significati e valorizzati da essi in modi nuovi e originali.

Bibliografia

- Addabbo T., Ghislieri C. (2021). 'Non aprire quella email': l'esperienza del lavoro accademico da casa durante la pandemia in Italia. Dati e riflessioni da un'indagine nazionale. Intervento del convegno *Casa dolce casa? Il lavoro in ambito domestico dall'epoca preindustriale allo smart-working*, Casa internazionale delle donne, Roma, 18-20 novembre 2021, registrazione disponibile al sito: www.facebook.com/SISstoriche.1989/videos/626542965148000 (consultato il 9 gennaio 2021).
- Anderson D.A., Hamilton M. (2005). Gender Role Stereotyping of Parents in Children's Picture Books: The Invisible Father. *Sex Roles*, 52: 145-151. DOI: 10.1007/s11199-005-1290-8
- Bachelard G. (1957). *La poétique de l'espace*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Beebejaun Y. (2015). Gender, urban space, and the right to everyday life. *Journal of Urban Affairs*, 39: 323-334. DOI: 10.13128/cam-bio-24960
- Bell D., Valentine G., eds. (1995). *Mapping desires: geographies of sexualities*. London: Routledge.
- Bhattacharya T., ed. (2017). *Reproduction Theory. Remapping Class, Recentering Oppression*. London: Pluto Press.
- Blunt A., Dowling R. (2006). *Home*. New York: Routledge.
- Borghi R., dell'Agnese E. (2009). Genere. In: dell'Agnese E., a cura di, *Geo-grafia. Strumenti e parole*. Milano: Unicopli.
- Borghi R., Rondinone A., a cura di (2009). *Geografie di genere*. Milano: Unicopli.
- Burchi S. (2021). In interno. Declinazioni contemporanee del lavorare da casa. Intervento del convegno *Casa dolce casa? Il lavoro in ambito domestico dall'epoca preindustriale allo smart-working*, Casa internazionale delle donne, Roma, 18-20 novembre 2021, registrazione disponibile al sito: www.facebook.com/SISstoriche.1989/videos/594085615178000 (consultato il 9 gennaio 2021).
- Butler J. (1990). *Gender Trouble. Feminism and subversion of identity*. London: Routledge.
- Coles T. (2008). Finding space in the field of masculinity. *Lived experiences of men's masculinities Journal of Sociology*, 44: 233-248. DOI: 10.1177/1440783308092882
- Connell R. (1995). *Masculinities*. Sydney: Allen and Unwin.
- Corbetta P. (2003). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche: III. Le tecniche qualitative*. Bologna: Il Mulino.
- Corossacz V.R. (2021). *Cuide de quem te cuida*. La cura nell'organizzazione politica delle lavoratrici domestiche brasiliane al tempo del Covid-19. In: Fragnito M., Tola M., a cura di, *Ecologie della cura: Prospettive transfemministe*. Napoli-Salerno: Orthotes Editrice.
- Craig L., Churchill B. (2020). Dual-earner parent couples' work and care during Covid-19. *Gender, Work & Organization*. DOI: 10.1111/gwao.12497
- Crenshaw K. (1987). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *University of Chicago Legal Forum*, 1989: 139-167. DOI: 10.4324/9780429499142-5
- Day K. (2001). Constructing masculinity and women's fear in public space in Irvine, California. *Gender, Place and Culture*, 8(2): 109-127. DOI: 10.1080/09663690120050742

- dell'Agnese E., Ruspini E. (2007). *Mascolinità all'italiana: Costruzioni, narrazioni, mutamenti*. Torino: Utet.
- Dyck I. (1990). Space, Time, and Renegotiating Motherhood – An Exploration of the Domestic Workplace. *Environment and Planning D-Society & Space*, 8: 459-483. DOI: 10.1068/d080459
- Erl A. (2011). *Memory in culture*. New York: Palgrave Macmillan.
- Evans R., Holt L. (2017). *Geography of children and young people*, vol. 2: *Methodological approaches*. Singapore: Springer Nature.
- Federici S. (2015). From crisis to commons. Reproductive work, affective labor and technology in the transformation of everyday life. In: Schraube E., Højolt C., eds., *Psychology and the conduct of everyday life*. New York-London: Routledge.
- Finch J. (2007). Displaying Families. *Sociology*, 41: 65-81. DOI: 10.1177/0038038507072284
- Fraser N. (2016). Contradictions of Capital and Care. *New Left Review*, 110: 99-117, testo disponibile al sito: <https://newleftreview.org/issues/ii100/articles/nancy-fraser-contradictions-of-capital-and-care>.
- Gambacorti-Passerini M.B. (2022). Essere genitori in *lockdown* è come essere... In: Biffi E., a cura di, *Genitori in lockdown: Sguardi sulla genitorialità nell'emergenza Covid-19*. Milano: FrancoAngeli.
- Gromada A., Richardson D., Rees G. (2020). Childcare in a Global Crisis. The Impact of Covid-19 on work and family life. *Innocenti Research Briefs*. Florence: UNICEF Office of Research-Innocenti.
- Haldar M., Røsvik K. (2020). Family as text: gendered parenthood and family display through home-school correspondence in Norway. *Gender, Place & Culture*, 28(1): 1-21. DOI: 10.1080/0966369X.2020.1724080
- Haraway D.J. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*, 14: 575-599.
- Holloway S.L. (1998). Local Childcare Cultures: Moral Geographies of Mothering and the Social Organisation of Pre-School Education. *Gender, Place and Culture*, 5: 29-53. DOI: 10.1080/09663699825313
- Holloway S.L., Valentine G., eds. (2000). *Children's Geographies: playing, living, learning*. London: Routledge.
- Jupp E., Bowlby S., Franklin J., Hall S.M. (2019). *The new politics of home. Housing, gender and care in times of crisis*. Bristol: Policy Press.
- Loi D., Pesce F. (2021). La violenza di genere e domestica durante l'emergenza da Covid-19. *IRS – Istituto per la Ricerca Sociale*, testo disponibile al sito: <https://welforum.it/il-punto/laumento-delle-diseguaglianze-in-tempo-di-pandemia/la-violenza-di-genere-e-domestica-durante-lemergenza-sanitaria-da-covid-19>.
- Longhurst R. (2000). Geography and gender: masculinities, male identity and men. *Progress in Human Geography*, 24: 439-444. DOI: 10.1080/0966369032000153322
- Lorusso A.M. (2020). Il senso di casa. In: Lorusso A.M., Marrone G., Jacoviello S., a cura di, *Diario semiotico sul Coronavirus. E|C: Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici online*. Scaricabile al sito: www.ec-aiss.it/index_d.php?recordID=1032.

- Luzia K. (2010). Travelling in your backyard: the unfamiliar places of parenting. *Social & Cultural Geography*, 11(4): 359-375. DOI: 10.1080/14649361003774571
- Macht A. (2018). Shifting perspectives: Becoming a feminist researcher while studying fatherhood and love. *Vitae Scholasticae*, 35(2).
- Macht A. (2020). *Fatherhood and Love (The Social Construction of Masculine Emotions)*. London: Palgrave Macmillan Studies in Family and Intimate Life. DOI: 10.1007/978-3-030-20358-0
- Malatesta S. (2015). *Geografia dei bambini. Luoghi, pratiche e rappresentazioni*. Milano: Guerini e Associati.
- Malatesta S. (2022). Spazi negati e luoghi ritrovati. Le geografie delle famiglie durante il lockdown. In: Biffi E., a cura di, *Genitori in lockdown: Sguardi sulla genitorialità nell'emergenza Covid-19*. Milano: FrancoAngeli.
- Mariotti I., Rossi F. (2023). La crescita del lavoro da remoto e ibrido e la nuova geografia del lavoro. *Policy Brief 19/2023*, CiMET, www.cimet.org/wordpress/wp-content/uploads/2023/07/Policy-Brief_Mariotti-Rossi.pdf.
- Marston S.A. (2004). A long way from home: domesticating the social production of scale. In: Sheppard E., McMaster R., eds., *Scale and Geographic Inquiry: Nature, Society and Method*. Oxford: Blackwell.
- Massey D. (1992). A place called home? In: Massey D., ed., *Space, place and gender*. Cambridge: Polity Press.
- Massey D. (1999). Space-time, 'science' and the relationship between physical geography and human geography. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 24: 261-276. DOI: 10.1111/j.0020-2754.1999.00261.x
- Mazzucchelli F. (2020). Il virus e la città. Sparizione, sospensione, immaginazione. In: Lorusso A.M., Marrone G., Jacoviello S., a cura di, *Diario semiotico sul Coronavirus. E|C: Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici online*. Scaricabile al sito: www.ec-aiss.it/index_d.php?recordID=1032.
- McCullum D. (2023). Covid geographies of home and work: privileged (im)mobilities? *People, Place and Policy*, 17: 82-99. DOI: 10.3351/ppp.2023.9554394792
- McDowell L.M. (1992). Doing gender: feminism and research methods in human geography. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 17: 399-416. DOI: 10.2307/622707
- McDowell L.M. (1997). *Capital Culture: Gender at Work in the City*. Oxford: Blackwell.
- McDowell L.M. (1999). *Gender, Identity & place: Understanding Feminist Geographies*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- McDowell L.M. (2004). Masculinity, identity and labour market change: some reflections on the implications of thinking relationally about difference and the politics of inclusion. *Geografiska Annaler*, 86: 45-56. DOI: 10.1111/j.0435-3684.2004.00153.x
- McDowell L., Ray K., Perrons D., Fagan C., Ward. K. (2005). Women's Paid Work and Moral Economies of Care. *Social & Cultural Geography*, 6: 219-235. DOI: 10.1080/14649360500074642
- Mingrado L., Perali F., Reggio F. (2020). Oltre l'emergenza. Lo *smart working* in una prospettiva allargata di conciliazione del lavoro con altri ambiti relazionali di persone e comunità: un percorso interdisciplinare. *Journal of ethics and legal technologies*, 2: 22-68. DOI: 10.14658/pupj-jelt-2020-2-3

- Moïse M. (2019). Il femminismo Nero. In: Curcio A., a cura di, *Introduzione ai femminismi*. Roma: DeriveApprodi.
- Montecolle S. (2020). Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. In: *Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istat.
- Morgan D.H.J. (1996). *Family connections: an introduction to family studies*. Cambridge: Polity Press.
- Morgan D.H.J. (2019). Family practices in time and space. *Gender, Place & Culture*, 27(3): 1-11. DOI: 10.1080/0966369X.2018.1541870
- Palermo G., Borgia C. (2021). *Laboratorio Pandemia. Genere, riproduzione, spazio domestico*. Bologna: Machina-DeriveApprodi. Consultabile al sito: www.machina-deriveapprodi.com/post/laboratorio-pandemia-genere-riproduzione-spazio-domestico.
- Parvathi M.S. (2021). The rhetoric of privacy and the gendering of domestic violence in the Covid-19 pandemic. *Journal of comparative literature and aesthetics*, 44(1): 36-40.
- Pecorelli V. (2017). Nuove geografie della genitorialità: i padri 2.0. In: Schmidt di Friedberg M., Marengo M., Pecorelli V., a cura di, *Geotema 53: Sguardi di genere*: 69-74.
- Philo C. (1992). Neglected rural geographies, a review. *Journal of rural studies*, 8: 193-207. DOI: 10.1016/0743-0167(92)90077-J
- Pirate care (Graziano V., Medak T., Mars M.) (2021). Quando il prendersi cura ha bisogno della pirateria: sull'uso della disobbedienza contro i regimi di proprietà imperiali. In: Fragnito M., Tola M., a cura di, *Ecologie della cura: Prospettive transfemministe*. Napoli-Salerno: Orthotes Editrice.
- Porcelloni L., Mazzanti C. (2020). Spazio sicuro e non-sicuro: un'indagine sulle nuove strategie dell'abitare nel contesto della pandemia di Covid-19. *Documenti geografici*, 1: 633-646. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_40
- Primi A., Marchioro C. (2021). Esperienza e percezione dello spazio reale e virtuale durante l'emergenza Covid-19 in Italia. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 33(1): 121-141. DOI: 10.13133/2784-9643/17175
- Risi E., Pronzato R. (2021). Smart working is not so smart. *Work organisation, labour & globalisation*, 15: 107-125. DOI: 10.13169/workorglaboglob.15.1.0107
- Rispoli T., Tola M. (2020). Reinventing Socio-Ecological Reproduction, Designing a Feminist Logistics: Perspectives from Italy. *Feminist Studies*, 46: 663-673. DOI: 10.15767/feministstudies.46.3.0663
- Romano A. (2021). Pandemia e (im)mobilità: gli effetti spaziali del lockdown attraverso i Big Data delle piattaforme digitali. *Rivista geografica italiana*, 128(4): 5-22. DOI: 10.3280/rgioa4-2021oa12956
- Rose G. (1993). *Feminism & geography: The limits of geographical knowledge*. Cambridge: Polity Press.
- Ryhänen A. (2008). Critical geography of planning a home. *Nordia Geographical Publications*, 37: 83-90.
- Satta C., Magaraggia S., Camozzi I. (2020). *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*. Roma: Carocci.
- Silverstein L.B. (1996). Fathering is a feminist issue, *Psychology of Women Quarterly*, 20: 3-37. DOI: 10.1111/j.1471-6402.1996.tb00663.x

- Skelton T., Valentine G., eds. (1998). *Cool places: geographies of youth cultures*. London: Routledge.
- Tarrant A., Hall S.M. (2019). Everyday geographies of family: feminist approaches and interdisciplinary conversations. *Gender, Place & Culture*, 27(3): 1-11. DOI: 10.1080/0966369X.2019.1609430
- Troilo J., Coleman M. (2008). College Student Perceptions of the Content of Father Stereotypes. *Journal of Marriage and Family*, 70: 218-227. DOI: 10.1111/j.1741-3737.2007.00473.x
- Valentine G. (2008). The Ties That Bind: Towards Geographies of Intimacy. *Geography Compass*, 2(6): 2097-2110. DOI: 10.1111/j.1749-8198.2008.00158.x
- Valentine G., Skelton T. (2003). Coming out and out-comes: negotiating lesbian and gay lesbian and gay identities with/in the family. *Environment and Planning D: Society and Space*, 21: 479-499. DOI: 10.1068/d277t
- Waismel-Manor R., Wasserman V., Shamir-Balderman O. (2021). No room of her own: married couples' negotiation of workspace at home during Covid-19. *Sex Roles*, 85: 636-649. DOI: 10.1007/s11199-021-01246-1
- West C., Zimmerman D.H. (1987). Doing gender. *Gender and Society*, 1: 125-151. DOI: 10.1177/0891243287001002002
- Zignale M. (2020). Lo spazio vissuto tra mobilità e restrizioni da Covid-19. *Documenti geografici*, 1: 321-330. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_20

Sitografia

- <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=11882> (consultato il 18 aprile 2023)
- www.istat.it/it/archivio/257704 (consultato l'8 febbraio 2022)
- www.trovanorme.salute.gov.it/norme/dettaglioAtto?id=73643&completo=true (consultato il 17 aprile 2023)
- www.savethechildren.it/blog-notizie/isolamento-da-coronavirus-violenza-domestica-e-violenza-assistita-cosa-sapere (consultato il 15 gennaio 2022)
- www.inapp.gov.it (consultato il 10 settembre 2023)
- www.ilo.org/global/lang--en/index.htm (consultato il 10 settembre 2023)
- www.osservatori.net/it/home (consultato il 17 settembre 2023)